

Associazione culturale Mattiaca – Mazzè

Barengo Livio

**RIFLESSIONI PER UN PROGETTO DI VALORIZZAZIONE
CULTURALE E TURISTICA DI MAZZÈ**

Febbraio 2019

COROGRAFIA GENERALE

Mazzè fa parte della città metropolitana di Torino, ha una superficie di circa 27 chilometri quadrati e conta poco meno di 4.300 abitanti, ripartiti tra il capoluogo e le frazioni di Tonengo, Casale e Barengo. Il comune è situato nel Canavese sud occidentale sulle pendici esterne dell'Anfiteatro Morenico d'Ivrea. A est il suo territorio è delimitato dalla Dora Baltea, a nord da Vische e il lago di Candia, a ovest confina con Caluso mentre a sud delimita con Rondissone e Chivasso. Mazzè è facilmente raggiungibile in auto tramite il casello di Rondissone sull'autostrada Torino-Milano e da quello di San Giorgio sulla Torino-Aosta. Per ferrovia la stazione di Caluso sulla linea Chivasso-Ivrea dista poco più di due chilometri dal capoluogo. A livello locale il comune è inserito in una rete di autotrasporti pubblici che lo collegano con Ivrea, Chivasso e altre località limitrofe, esistono due parrocchie, una nel capoluogo titolata ai santi Gervasio e Protasio e la seconda a Tonengo dedicata a san Francesco d'Assisi.

Sin dall'antichità Mazzè è stato la porta del Canavese in quanto luogo migliore per passare la Dora Baltea a merci, viaggiatori e pellegrini diretti a Vercelli o viceversa. Il paese è di origine romano-salassa e conta più di duemila anni di vita. Il toponimo Mattiacu, dal quale pare sia evoluto il nome moderno, origina da Mattiaca, divinità della popolazione celta – salassa che fondò il primo abitato. Esiste anche una versione filologica che fa derivare Mazzè dall'appellativo gallo-romano Macion, attestato da una lapide funeraria ritrovata nell'anno 1998.

Recentemente è stato riportato alla luce un guado-attracco sulla Dora Baltea risalente all'epoca antica, qui un passaggio sul fiume collegava il vercellese con il canavese. Nell'alto medioevo la popolazione dei centri romani di Mattiacum e di San Pietro abbandonò i luoghi di residenza a causa delle scorrerie di Ungari e Saraceni, edificando sulla sommità della collina di san Michele un ricetto fortificato all'interno del quale sorse il paese medievale.

Al termine del XII secolo si installò nel ricetto un ramo della famiglia Valperga, poi insignita nel 1237 dall'Imperatore Federico II di Svevia del titolo di conti di Mazzè, rendendoli signori, oltre che del territorio, anche di un buon tratto della Dora Baltea. All'inizio del XV secolo, cessate le guerre del Canavese, il feudo di Mazzè, sino a quel momento legato al marchesato del Monferrato, divenne parte del ducato di Savoia e ne seguì le sorti.

Nel 1765, allo scopo di addurre acqua al tenimento reale della Mandria, furono scavati allacciamenti idraulici con il canale di Caluso, rendendo irrigabile il territorio comunale verso Chivasso. Questo provocò l'immigrazione dalle zone circostanti di decine di famiglie causando il completo abbandono di quel che restava di San Pietro e la creazione di un nuovo borgo, con il tempo trasformatosi nell'attuale Tonengo. Casale si sviluppò invece nella seconda metà del

XIII secolo, quando il marchese di Monferrato Bonifacio II infeudò Rondissone ai signori di Mazzè. Per quanto concerne Barengo, la sua origine sicuramente data all'inizio del XVI secolo, quando furono messi a coltura i terreni incolti dei feudi situati al confine del ducato di Savoia con il marchesato del Monferrato.

Nel capoluogo, durante la prima metà del XIX secolo, si assistette all'espulsione della popolazione e alla quasi completa demolizione del ricetto medievale sorto mille anni prima sulla collina di san Michele, sostituito da ville nobiliari e grandi parchi di pregio. Da parte sua il castello Valperga, sorto all'inizio del XIV secolo, alla morte avvenuta nel 1840 del conte Francesco Valperga, ultimo della casata, fu acquistato dalla famiglia Brunetta d'Usseaux e riedificato in forme neogotiche da Eugenio Brunetta d'Usseaux.

Nel 1892 fu costruito il ponte sulla Dora Baltea rendendo comode le comunicazioni del Canavese con la Lombardia, ma contrariamente alle aspettative a Mazzè non si installarono industrie e il paese mantenne una dedizione prevalentemente agricola. Unica struttura di qualche rilevanza sorta nel XX secolo fu lo sbarramento sulla Dora Baltea, opera nata allo scopo di irrigare la campagna del vercellese nord occidentale e del chivassese e per produrre energia elettrica.

L'agricoltura, salvo la viticoltura, la raccolta della frutta e delle nocciole, assieme ed alcune aziende dedicate all'allevamento, produce prodotti che difficilmente compensano il lavoro e le spese sostenute. Nel capoluogo e a Tonengo esistono alcuni piccoli stabilimenti industriali, ma è poco probabile che i posti di lavoro offerti abbiano molta rilevanza per lo sviluppo dell'economia locale. Purtroppo Mazzè non si è ancora risollevato né economicamente né psicologicamente dalla deindustrializzazione che ha colpito il Canavese con la chiusura degli stabilimenti Olivetti e Lancia, e non si sono ancora individuate nuove linee di sviluppo. A quanto si conosce non esistono proposte tendenti a porre riparo alla situazione, salvo ipotesi abbastanza improbabili che prefigurano la rinascita di industrie di tipo tradizionale in una località che, per forza di cose, non può fare altro che rivolgersi al terziario.

I SITI PAESAGGISTICI DI PREGIO

Mazzè si presenta con un affaccio gradevole e interessante a chi vi giunge dalle grandi vie di comunicazione, il centro storico che si intravede alla sommità della collina di san Michele e le alture boschive circostanti, fanno balenare la possibilità di escursioni a piedi o in bicicletta in un ambiente suggestivo e incontaminato. Ma il paese vanta anche attrattive paesaggistiche del tutto particolari, quali la forra della Dora Baltea, la misteriosa collina della Bicocca e il lago creato dall'invaso idroelettrico sul fiume.

Lungo la Dora Baltea, percorrere i quasi cinque chilometri della strada rivierasca della Benna da Mazzè e Vische significa inoltrarsi in un ambiente incomparabile, ricco di suggestioni naturalistiche e storiche. La presenza dell'invaso favorisce la presenza di ogni sorta di uccelli acquatici mentre l'ambiente, assolutamente non antropizzato, riesce a far rivivere al visitatore sensazioni primordiali. In particolare la grande quantità di massi presenti nel greto del fiume dirimpetto al pianoro della Maddalena rende lecito pensare che la leggenda della regina Ypa non sia totalmente frutto della fantasia, ma abbia qualche rilevanza storica e la sua ombra aleggi ancora sul luogo dell'antico disastro.

Sino al XIV secolo la strada della Benna era una delle poche vie che collegavano la pianura chivassese con l'interno all'Anfiteatro Morenico d'Ivrea e, tramite il ponte Copacij, rendeva possibile raggiungere il vercellese. Lungo questa strada sorgono rovine che testimoniano il transito di ogni sorta di viaggiatori, dalla chiesa di santa Maria Maddalena, edificata nei primi anni del XIII secolo, ai resti della casa dei Pontari, ordine parareligioso medievale dedito alla salvaguardia dei ponti.

Altro affaccio decisamente gradevole è rappresentato da Barengo, località situata in un ambiente bucolico con indirizzo decisamente agricolo residenziale, dista circa tre chilometri a nord ovest del capoluogo e gode di un'ottima vista sul lago di Candia. Pregevole la valle della Motta, ampio alveo creato da uno sfioratore del ghiacciaio Balteo circa dodicimila anni fa alla fine della glaciazione Wurmiana. Punteggiata da cascate che creano una sorta di visione d'altri tempi, la valle della Motta è percorsa da una strada di campagna che in leggera pendenza raggiunge le rive del lago di Candia, ricalcando il percorso dei pellegrini che nel medioevo dirigevano verso Ivrea o Vercelli.

Da rimarcare il notevole panorama sulla Dora Baltea e il vercellese osservabile dal Parco della Rimembranza, mentre dalla collina della Bicocca, alla sommità della quale si crede fosse collocata la stele funeraria dell'Età del Ferro (VIII - VI sec. a C.) ora esposta in Piazza della Repubblica, si gode un'incomparabile visione delle Alpi e dell'imbocco della Valle d'Aosta.

Apprezzabili dagli appassionati della natura in continua evoluzione, le rive della Dora Baltea a valle di Casale, un ambiente costantemente ricreato dalle ricorrenti piene del fiume che lasciano poco spazio all'uomo.

LE RILEVANZE MONUMENTALI

Come recitato in corografia, il ricetto medievale sorto sulla collina di san Michele andò distrutto nei primi decenni del XIX secolo e fu sostituito da palazzi nobiliari dotati di parchi di pregio. Fortunatamente successivamente non si assistette a nuovi frazionamenti e demolizioni, il che ebbe il pregio di conservare un ambiente romantico decisamente affascinante.

I monumenti più pregevoli sorgono all'interno del perimetro dell'antico ricetto e sono elencati nell'ordine che un turista seguirebbe visitando il paese.

- CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE – La titolazione a San Giuseppe presuppone che l'edificazione non dovrebbe essere anteriore alla seconda metà del XVI secolo, data di fondazione dell'ordine dei Carmelitani. Recenti studi hanno chiarito che questa era la cappella della porta del Chierro, una delle più importanti per l'accesso al paese medievale. E' molto probabile che la cappella originaria risalga al XIV secolo e fosse dedicata alla Vergine Maria, al momento del suo ampliamento fu dedicata a san Giuseppe, cosa assolutamente inusuale prima della fine del XVI secolo.
- CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI GERVASIO E PROTASIO – In origine era la cappella gentilizia dei conti di Mazzè, ed è probabile che la sua fondazione sia avvenuta contemporaneamente all'assegnazione ai Valperga del titolo di conti da parte dell'imperatore Federico II di Svevia. Inizialmente la chiesa era titolata al solo San Gervasio ed era una semplice aula rettangolare, in seguito subì una serie imponente di ampliamenti, culminati nel XV secolo, per merito del conte Teodoro Valperga nella trasformazione in basilica a tre navate. Le trasformazioni ebbero termine negli ultimi anni del XIX secolo con la costruzione di una facciata eclettica neobarocca. Particolarmente imponente l'interno, con le cappelle laterali tra cui la tomba di Francesco Valperga, ultimo conte di Mazzè. Interessanti i quadri dovuti a pittori piemontesi del XVII e XVIII secolo e la sacrestia recentemente restaurata. Osservabili all'interno della chiesa una statua in legno dorato della Madonna Assunta, nonché la lapide funeraria romana risalente al II sec. d.C. ritrovata nella chiesetta campestre dei santi Lorenzo e Giobbe. Il campanile barocco fu costruito a metà del XVIII secolo in sostituzione di altro, più antico, adiacente al lato meridionale della chiesa.
- CASTELLO VALPERGA – Si ha notizia dell'esistenza di un castello all'interno del ricetto già all'inizio del XIV secolo. Successivamente, in seguito alla morte del conte Giorgio Valperga, i figli Teodoro, Catalano e Antonio si ripartirono il feudo separando Rondissone dal nucleo primigenio. A causa di questo evento la schiatta dei conti di

Mazzè, pur protraendosi con Francesco Valperga sino al 1.840, cessò di avere lentamente rilevanza a causa delle gravi difficoltà economiche a cui andò incontro.

Al momento della morte di Francesco Valperga i due manieri erano ridotti quasi a ruderi e furono acquistati dalla famiglia Brunetta d'Usseaux, nobili di origine francese al servizio di casa Savoia. Un loro epigono, il conte Eugenio Brunetta d'Usseaux, negli ultimi anni del XIX secolo decise di riedificare, su progetto dell'ing. Velati Bellini, i due manieri in forme neogotiche, ottenendo il risultato scenografico che ancora oggi si può osservare. All'interno gli arredamenti e quant'altro visibile non risalgono oltre la seconda metà del XIX e sono un buon esempio del gusto del tempo.

Dopo la morte del conte Eugenio Brunetta d'Usseaux il sito subì molte vicissitudini. I castelli furono in primo tempo acquistati dalla famiglia Ghelfi che ne mantenne la proprietà sin dopo la seconda guerra mondiale. Successivamente passò all'on. Corrado Salino, autore di notevoli opere di consolidamento, ma negli ultimi tempi il complesso è divenuto di proprietà di una famiglia non legata alla realtà locale, il che rende problematico l'accesso ai visitatori. Nel 1925 i manieri ebbero la ventura di ospitare Benito Mussolini e il suo seguito, venuti a Mazzè per assistere a manovre militari.

- CHIESA di SANTA MARIA – Questa chiesa è di origine romanica databile alla fine del XII secolo o all'inizio del successivo. È stata la parrocchia del borgo fuori le mura sino al XVI secolo, ma nel medioevo era essenzialmente l'ostello a cui si riferivano i pellegrini e i viandanti transitanti da Mazzè. Le forme romaniche, salvo alcune monofore sul lato meridionale e alcuni particolari all'interno sono ormai scomparse, obliterate ai primi anni del XIX secolo da un restauro che ha donato alla chiesa l'aspetto attuale. All'interno si può osservare nella cappella della Madonna della Grazie, un affresco di forme medievali raffigurante la Madonna del Latte, strappato dalla parete originaria e riusato come icona.

- VILLA LA TORRETTA – Nel 1.826 re Carlo Felice nominò il conte Giuseppe Pochettini di Serravalle suo gentiluomo di camera. Successivamente il Pochettini acquistò gli stabili e i terreni del sito su cui oggi sorge la Villa la Torretta e il suo parco. Dopo l'acquisto il conte provvide a demolire gli stabili medievali ad a edificare un palazzo sulla falsariga dei manieri inglesi di campagna. Di seguito la proprietà passò al conte Sigray di san Marzano e poi alla principessa d'Ischitella, moglie del marchese Capece Minutolo di Bugnano marchese di Moncrivello. Nel 1.925 la villa ospitò il principe Umberto di Savoia venuto a Mazzè in compagnia di Benito Mussolini.

- VILLA MON REPOS – Quasi contemporaneamente al Pochettini di Serravalle, il cavalier Carlo Emanuele Birago di Vische acquistò le proprietà che fronteggiavano la parte ad est della piazza Camino e Prola e i terreni sino alla chiesa di san Giuseppe. Nel 1.844 il cavalier Carlo Birago di Vische, personaggio legato all'ancien regime e avverso a Cavour, ottenne dal vescovo d'Ivrea che le processioni non percorressero più le strade che intersecavano la sua proprietà. Quasi contemporaneamente il comune di Mazzè ne

soppresse l'utilità pubblica vendendo il sedime stradale al nobiluomo, a quel tempo sindaco del paese. Riunita la proprietà il marchese Raimondo di san Martino di san Germano e il Birago di Vische edificarono il cospicuo palazzo attualmente oggi quasi totalmente utilizzato dal residence per anziani "La quiete dei principi". Si deve invece al solo Carlo Birago di Vische la costruzione della bella cappella neogotica adiacente a Via Perino Luigi.

- VILLA MARIA LUISA – La costruzione di Villa Maria Luisa è merito del cavalier Giovanni Battista Basco ed è stata edificata in uno stile meno ridondante e più confacente all'ambiente dei due palazzi descritti avanti. Il parco è invece dovuto alla figlia, la contessa Virginia Basco Ricciardi Lantosca, che, mancata padre e marito, acquistò le casupole medievali dell'adiacente borgo di Santa Maria. Trasferiti gli abitanti nella piana, la contessa Basco fece abbattere le costruzioni e, ottenuta dal comune di Mazze la rettifica di alcune vie pubbliche, riunì la proprietà e si dedicò alla costruzione di un notevole parco e di una orangerie. Attualmente villa Maria Luisa è di proprietà della famiglia Occhetti, alla quale va dato il merito di aver mantenuto integro un sito di indubbio interesse paesaggistico e culturale.
- ANTICO MUNICIPIO – La costruzione di questo palazzo, adibito a municipio sino a tempi recenti, risale al 1.759 ed è opera dell'architetto Giuseppe Pozzo. Il palazzo fu restaurato ed ampliato nella prima metà del XIX secolo. Nel 1.980 la sede del municipio fu trasferita nella parte bassa del capoluogo e il palazzo dopo varie vicissitudini fu abbandonato. Attualmente l'edificio, completamente restaurato all'esterno, non è utilizzabile in alcun modo perché l'interno è fatiscente. Curiosamente un tempo sotto il porticato veniva collocato il feretro dei defunti dei quali gli eredi non erano in grado di pagare la funzione funebre, dando così modo al prete di impartire gratuitamente al morto un'ultima benedizione anche in caso di cattivo tempo.
- CANONICA DELLA PARROCCHIALE DI MAZZE' – Nella canonica della parrocchia del capoluogo, un edificio di origine medievale riattato nel XVII secolo, è conservata una biblioteca storica comprendente circa 1.800 volumi, alcuni risalenti al XVI secolo. Vi sono conservati, oltre a opere di carattere religioso, l'Enciclopedia del Diderot e D'Alembert edita a Ginevra nel 1.777-78, le costituzioni del Regno di Sardegna promulgate da re Vittorio Amedeo II nel 1.730, gli editti napoleonici bilingui risalenti all'epoca dell'annessione del Piemonte alla Francia e volumi di carattere religioso e di cultura generale.
- MULINO DI VIA CASTONE – Questa struttura è situata nella frazione Casale in un edificio di buona fattura risalente agli ultimissimi anni del XVIII secolo. Al funzionamento del mulino, ancora parzialmente in attività, provvedeva un salto

d'acqua della roggia comunale. Per quanto noto pare sia stato costruito da alcuni giacobini locali durante il Governo Provvisorio di Torino, allo scopo di affrancare i paesani dagli esosi diritti di macinazione imposti dal conte Valperga.

- PARROCCHIA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI A TONENGO – Chiesa costruita dopo la creazione nella prima metà del XIX secolo della parrocchia di San Francesco a Tonengo, per sostituire una cappella non più consona alle nuove funzioni. Il tempio, edificato con il sostanziale contributo degli abitanti della frazione, ha una sola navata e non presenta attrattive particolari. Colpisce la linearità delle linee architettoniche della facciata e l'accurata manutenzione a cui la chiesa è sottoposta dalla popolazione locale.
- CAPPELLA DEI SANTI ORSO E BARNABA A BARENGO – L'elevazione di una prima cappella a Barengo risale agli stessi anni della fondazione del paese avvenuta all'inizio del XVII secolo. Circa due secoli dopo la cappella originaria venne sostituita da un'altra struttura poi demolita alla fine del XIX secolo, adottando quando restava a sagrestia di una nuova chiesa. Tempio di campagna gradevole nella sua semplicità è certamente meritevole di una visita.
- CAPPELLA DI SAN ROCCO A MAZZE' – Sita nella parte inferiore del capoluogo, rappresenta la testimonianza della migrazione verso la pianura degli abitanti del ricetto. Costruita al tempo della peste di manzoniana memoria, questa cappella fu ampliata nel XIX secolo inglobando un pergolato esistente verso Via Vische. La chiesetta non ha attrattive particolari ma la facciata è di linee molto sobrie e presenta ai lati dell'ingresso due colonne, forse originariamente adibite a supporto del pergolato.
- CHIESETTA CAMPESTRE DEI SANTI LORENZO E GIOBBE - Questa chiesetta preromanica, in origine titolata al solo San Lorenzo, è quanto resta della primigenia parrocchia di Mattiacum ed è stata in parte costruita con materiale di risulta proveniente dal centro romano che sorgeva nei suoi pressi. Abolita come parrocchia ed unita nel 1.348 a quella di san Gervasio, nella prima metà del XVIII secolo assunse, nel corso di una pestilenza, anche le funzioni di lazzaretto aggiungendo il titolo di San Giobbe.
- RUDERI DELLA CHIESETTA ROMANICA DI SANTA MARIA MADDALENA – Le rovine di questa chiesa edificata nell'anno 1.206, sono poste nelle vicinanze della Dora Baltea in prossimità del luogo dove, sino all'inizio del XV secolo, esisteva il Pons Copacij. La funzione di questa chiesa era quella dell'assistenza ai viaggiatori che intendevano valicare il fiume, ma purtroppo, essendo le rovine situate in terreno privato, sono difficilmente visitabili.

- CASA DEI PONTARI – Nei pressi della chiesa di Santa Maria Maddalena, poco discosto dalla strada della Benna, esistono le rovine di quella che ritiene essere sede dei Fratelli Pontari. Ordine parareligioso che sin dall'anno 1.161 provvedeva alla salvaguardia del Pons Copacij, favorendo il transito dei viaggiatori.

- AREA ATTREZZATA – All'interno del perimetro dell'antico ricetto esiste un'area attrezzata moderna consona all'ambiente circostante, ricavata nel sito occupato un tempo dal Bobi, uno stagno atto ad abbeverare gli animali. La struttura comprende un parcheggio sufficiente a ospitare una decina di vetture, servizi e la possibilità di accedere facilmente alla visita della parte più interessante del paese.

SITI ARCHEOLOGICI

Negli anni trenta del XX secolo, durante gli scavi del canale del Consorzio Irriguo di Chivasso, in regione San Pietro vennero alla luce reperti relativi alla romanizzazione del territorio che documentano l'esistenza di un'abitato risalente al II secolo d. C.. Ulteriori sondaggi avvenuti una cinquantina di anni dopo portarono alla luce tombe ad incinerazione e oggetti di vita quotidiana. Negli stessi anni, a seguito dello svaso dello sbarramento sulla Dora Baltea, nei pressi dei ruderi della chiesa di Santa Maria maddalena fu ritrovata, appoggiata alla sponda del fiume, una stele funeraria di epoca celta risalente alla prima Età del Ferro (VIII-VI sec. a C.) della lunghezza di circa quattro metri e dal peso di oltre due tonnellate. Il ritrovamento, oltre che per se stesso, destò notevole interesse perché questo era il luogo in cui nel medioevo esisteva il Pons Copacij, rendendo plausibile la deduzione che il sito avesse avuto una funzione importante anche nei tempi antichi.

Alla fine del XX secolo vennero scoperti in Regione Ressia due tratti di strada antica. Il primo conduceva a un guado-attracco sulla Dora Baltea e il secondo risaliva la collina, mentre il piazzale intercalante i due spezzoni di strada pareva essere stato utilizzato dall'epoca salassa sino a quella tardo imperiale. Durante i lavori di pulizia del selciato destò notevole curiosità la similitudine del sito con la morfologia della Bessa di Mongrando, il che rendeva lecita l'ipotesi che gli enormi cumuli di pietrame esistenti non fossero altro che i resti di una aurifodina antica. L'incontro con il dott. Franco Gianotti, geologo docente presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Torino ed esperto della genesi dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, confermò l'ipotesi, comprovando che in regione Bose erano stati allestiti da Salassi e Romani dei cantieri di ricerche aurifere. La recente scoperta a Villareggia delle aurifodine del Baraccone e della Fraccheja, rendono plausibile l'ipotesi che il comprensorio Mazzè-Villareggia fosse il sito che Strabone indica come la seconda miniera d'oro dei Salassi, del che, se comprovato, i due comuni avrebbero senz'altro un notevole beneficio a livello turistico.

REPERTI ARCHEOLOGICI

Tutti i reperti ritrovati nel sito di San Pietro (circa 100 pezzi) furono donati dalle associazioni F. Mondino e Mattiaca al comune di Mazzè che provvede a collocarli in una bacheca nella sala consiliare del municipio e sono usufruibili dal pubblico. In un secondo tempo si aggiunse quanto venuto alla luce all'interno dell'aurifodina di Bose (circa 150 pezzi), quali monete romane, punte di freccia, oggetti in ferro legati al transito e reperti in bronzo di epoca Salassa, tra cui un torquis in bronzo risalente al III secolo a. C. .

Il monolite ritrovato nella Dora Baltea, un reperto di eccezionale importanza archeologica valutato dalla Sovrintendenza Archeologica del Piemonte quale stele funeraria dell'Età del Ferro (VIII - VI secolo a. C.), è stato invece collocato nella Piazza della Repubblica, mentre una sua copia fa bella mostra di se al Museo delle Antichità di Torino.

- VISITA ALL' AREA ARCHEOLOGICA DELLA RESIA – Sono visibili due cospicui tratti di strada basolata antica di diversa fattura e le strutture collassate del guado-attracco sulla Dora Baltea. Nel piazzale pianeggiante intermedio sono visitabili i resti di fortificazioni e le fondazioni di quello che poteva essere un edificio in muratura e di capanne a reticolo, forse usate in epoca barbarica dai guerrieri a guardia del guado (VI –VIII secolo d.C.).
- VISITA ALLA AURIFODINA DI BOSE – Parcheggiata l'auto nel parcheggio creato allo scopo, è possibile percorrere un itinerario di visita attrezzato con cartelli esplicativi e panchine. Lungo il percorso sono visibili il paleoalveo scavato dallo scaricatore glaciale antenato della Dora Baltea circa dodicimila anni fa e i grandi collettori (vallecole) usati per convogliare i liquami di risulta dell'aurifodina a valle. Si può percorrere la sommità dei conoidi antropici lunghi centinaia di metri creati dal materiale fuoruscito dalle vallecole, e osservare gli accumuli di pietrame senza legante prodotti dai canali sopraelevati usati per un'ulteriore ricerca dell'oro. Al termine è visitabile il sito in cui sorgeva l'antica villa rustica di Anucionia Macion e la chiesetta preromanica dei santi Lorenzo e Giobbe. All'interno della chiesetta è stata ritrovata nel 1.998 la lapide funeraria del II secolo d.C. conservata nella chiesa parrocchiale.

LE ATTIVITA' DI CARATTERE TURISTICO ESISTENTI

- **ACCOGLIENZA E RISTORAZIONE** - Nel comune di Mazzè esistono tre bed & breakfast, due nel capoluogo ed uno in frazione Casale, un affittacamere sempre in frazione Casale e una casa vacanze di buon livello nel capoluogo. Per la ristorazione sono invece presenti un ristorante di ottimo livello nel centro storico, tre ristoranti di livello medio, uno sul lago di Candia, il secondo nel capoluogo e il terzo a Tonengo. Tre pizzerie, una nella frazione Casale, una seconda a Tonengo e una terza sul lago di Candia, nonché un bistrot tavola calda nel capoluogo, dove è presente anche una trattoria tradizionale. Infine sono attivi una mezza dozzina di bar ripartiti tra il capoluogo e la frazione Tonengo.

- **PROMOZIONE** - La promozione turistica viene svolta saltuariamente dalla Amministrazione comunale e dalla Pro Loco locale, supportate dalle associazioni F. Mondino e Mattiaca quando le iniziative hanno qualche valenza culturale. Pur non esistendo una politica del turismo specifica, si possono ricordare i buoni successi ottenuti dalle iniziative tese a valorizzare i paesi canavesani messi in opera in passato dalla Regione Piemonte e dalla Provincia di Torino.
 Per quanto concerne l'attività della Pro Loco occorre ricordare che a Mazzè esistono ben quattro feste patronali gestite da comitati sorti nel suo ambito, tutti fortemente condizionati da esigenze campanilistiche. E' comprensibile che a causa di queste remore e alla cronica mancanza di fondi, la Pro Loco non si abbia potuto dotare di una struttura in grado di attuare una concreta attività di valorizzazione turistica.
 Attualmente sono in atto iniziative che prevedono visite guidate gratuite al centro storico del capoluogo, alle aurifodine di Bose e al sito archeologico della Ressa. Le prime sono curate dalla Pro Loco e le seconde dalle associazioni F. Mondino e Mattiaca. Nel caso del centro storico le maggiori difficoltà vertono sulla mancanza di un riferimento adeguato e l'impossibilità di accedere ai parchi, ai palazzi e al castello in modo continuo.
 Per quanto concerne i siti archeologici di Bose e della Resia il maggior impedimento alla loro fruizione consiste nella difficoltà di rendere agibili sentieri e strade, a cui si deve aggiungere la manutenzione della cartellonistica e la difficoltà di reperire guide in grado di rendere comprensibile ai visitatori quanto osservato.

- **FESTE PATRONALI** - Come accennato nel comune avvengono ben quattro feste patronali: nel capoluogo ad agosto nella festa dell'Assunta, a Tonengo in ottobre nel giorno della ricorrenza di san Francesco, a Casale in occasione della Pasquetta, mentre a Barengo nel mese di giugno si celebra una sorta di festa dell'estate sotto l'egida della raccolta delle ciliegie.
 Nel capoluogo la festa patronale si svolge in Piazza della Repubblica. Il programma prevede funzioni religiose, un asado di apertura e varie altre serate con menu vari, giostre e balli a palchetto. Richiama un buon numero di persone amanti del ballo tradizionale e famiglie con bambini anche dai paesi vicini.
 Anche a Tonengo il giorno dedicato a San Francesco è festeggiato in modo tradizionale con un programma simile a quello del capoluogo, a cui però si è aggiunta

da tempo una sorta di sagra del canestrello. Contrariamente al capoluogo questa ricorrenza ha ancora molta valenza sociale, perché rappresenta un simbolo di coesione di una popolazione con origini diverse.

A Casale la festa patronale verte sostanzialmente nella grigliata tenuta il giorno di Pasquetta lungo le rive della Dora Baltea al Giarat, luogo di indubbio fascino attrezzato alla bisogna.

A Barengo la ricorrenza viene festeggiata con salamelle e balli sulla piazzetta antistante la chiesa, in un ambiente agreste di indubbio fascino grazie alla vicinanza di boschi e prati. Dato il sito questa manifestazione esercita un certo richiamo anche per i palati esigenti.

- MANIFESTAZIONI NATALIZIE – In occasione del Natale dell'anno 2014 su iniziativa della associazione culturale Mattiaca, è stata organizzata una camminata collegante i quattro centri abitati, invitando enti, esercenti e privati ad allestire presepi lungo strade e piazze. Era prevista una sosta presso i vari presepi, allietando il momento con canti natalizi e lettura di fiabe. Stante il buon successo ottenuto presso bambini ed adulti, gli anni successivi la manifestazione è stata ripetuta in collaborazione con la Pro Loco.
- ITINERARI CICLO-PEDONALI – Nel territorio comunale transitano due itinerari ciclo-pedonali di tipo sportivo-naturalistico, il primo è rappresentato dall'Alta Via dell'Anfiteatro Morenico d'Ivrea e il secondo creato dalla associazione Pietre Bianche. Probabilmente per il fatto che gli indirizzi delle due associazioni non sono univoci, questi due itinerari mettono in risalto le valenze locali solo parzialmente, tanto che non si crede possano avere un ruolo a sostegno di un progetto di valorizzazione turistica del paese.
- ENOGASTRONOMIA – Mazzè non possiede specialità culinarie né colture particolari oltre a quella della vite e della frutta. A Tonengo si è conservata la tradizione dei canestrelli, dolci un tempo aventi la funzione degli attuali confetti in occasione di matrimoni. La lavorazione unicamente artigianale ha raggiungendo livelli notevoli, tanto da meritare il marchio di qualità da parte della provincia di Torino.

La viticoltura basata sul vitigno Erbaluce, dal quale si ottiene un vino bianco di qualità superiore e un particolare tipo di passito, e il settore agricolo con più prospettive di sviluppo. Questo vitigno, derivando dal Greco di Tufo ancora coltivato in Campania, vanta origini illustri addirittura cantate da Virgilio. Nel comune esistono due aziende che producono vini Erbaluce di Caluso e Passito DOC site nel capoluogo o nei suoi pressi.

Da qualche anno nelle zone più adatte alla crescita di questo arbusto, si sta estendendo la coltivazione della nocciola, il che ha favorito la nascita di una piccola industria per la lavorazione e la commercializzazione del prodotto. A Barengo

esistono frutteti di ottima qualità, mentre nel capoluogo si sta sviluppando la cultura biologica di verdure e altri ortaggi poi esportati anche all'estero da una ditta locale.

- IMPIANTI SPORTIVI - Nel comune sono attivi vari impianti sportivi di una certa consistenza. Il principale è il centro sportivo comunale sorto tra Mazzè e Tonengo, dotato di campi da gioco e di una struttura per ospitare rappresentazioni teatrali e altre manifestazioni con annesso ristorante. Nel capoluogo esiste un campo da tennis in Via san Giuseppe, mentre in regione san Pietro a Casale sono sorti un campo da golf, un maneggio di cavalli e un campo volo.

RILESSIONI E SGGERIMENTI

E' fuor dubbio che Mazzè faccia parte di quella piccola manciata di paesi dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea potenzialmente in grado di ospitare una corrente turistica, ed è abbastanza incomprensibile che questo, sino ad ora, sia avvenuto solo in maniera trascurabile. Ovviamente il tipo di attrattive che offre il sito favorisce persone in grado di apprezzare il suo ambiente storico-culturale e ambientale, e sarebbe controproducente rivolgersi a settori privi di questa capacità. L'arrivo di turisti del secondo genere sarebbe certamente ben accetto, ma necessitando finalizzare gli scopi, sarebbe opportuno rivolgersi a categorie in sintonia con quanto offerto dal paese.

Lo scopo delle riflessioni proposte è quello di ottimizzare quanto già esistente, con voci di spesa, tranne nel caso del riattamento interno del vecchio municipio, abbastanza esigue. Tali potrebbero essere le iniziative indirizzate alla collaborazione con le proprietà dei palazzi e del castello e degli edifici religiosi. Altra cosa dovrà essere il potenziamento delle manifestazioni esistenti, la posa di una segnaletica stradale e turistica, la cura dell'arredo urbano, l'individuazione di parcheggi e la pulizia di strade e piazze. Perché un eventuale progetto abbia qualche probabilità di successo dovrebbe essere realizzato in un tempo relativamente breve, in caso contrario è probabile che non si ottenga alcun effetto positivo.

Inizialmente l'Amministrazione comunale dovrebbe adottare una convinta decisione di tipo politico, amministrativo e finanziario, tra l'altro sperando in riscontri positivi nei confronti del tessuto sociale ed economico locale, in special modo dei giovani.

Come detto, il bacino a cui attingere eventuali visitatori si presume sia quello delle persone dotate di una sensibilità che permetta loro di apprezzare quanto osservato durante la visita, e possibilmente anche dotate di risorse economiche che possano influire sull'economia locale. In estrema sintesi l'area più indicata a soddisfare l'esigenza evidenziata è configurabile nella classe media cittadina, ed occorrerà quindi rivolgersi a questo settore di popolazione per ottenere risultati. Considerati i gusti, risulta ovvio che non si raggiungerà alcun scopo proponendo feste patronali tradizionali, a meno che queste siano collegate ad eventi particolari o si trasformino in sagre a favore di qualche prodotto locale di pregio.

Delle quattro feste patronali che si celebrano nel comune, la sola che pare nutrire qualche possibilità di attrarre visitatori del tipo voluto è quella che si svolge a Barengo. Le altre non si crede abbiano caratteristiche utili a svolgere questa funzione, a meno di evoluzioni al momento non ipotizzabili. Nel caso di Tonengo, la presenza della sagra del canestrello e il maggior dinamismo dimostrato dall'organizzazione concedono qualche possibilità, ma per ottimizzarle sarebbero necessarie modifiche che, considerata la ricordata valenza sociale dell'avvenimento, non si ritengono al momento possibili. Ovviamente questo non significa che si debbano eliminare le feste patronali perché non svolgono un ruolo di attrazione turistica, ma deve essere chiaro a tutti che il loro richiamo è molto relativo e si limita al circondario.

Per ovviare sarebbe certamente utile promuovere due nuove manifestazioni annuali fortemente caratterizzanti, da svolgersi in primavera e in autunno. La prima, prendendo esempio da quanto già fatto in passato, avente come riferimento la figura del conte Giorgio Valperga e l'altra basata sulle vicende della contessa Virginia Basco Ricciardi Lantosca e del conte Eugenio Brunetta d'Usseaux. Sarebbe inoltre opportuna la nascita di eventi di tipo sportivo escursionistico consistenti in manifestazioni ciclo-podistiche con soste presso le valenze più interessanti del territorio, possibilmente da organizzare in contemporanea alle feste patronali.

Per quanto concerne la Camminata dei Presepi, al momento limitata al solo capoluogo, occorrerà riflettere sul tipo di percorso, sulla opportunità o meno di indirla nelle ore serali e sulla qualità dei partecipanti. Invitando la popolazione ad esporre decorazioni natalizie a balconi e finestre delle case, si otterrebbe sicuramente un effetto scenografico notevole, che conferirebbe al paese un notevole motivo di attrazione.

In questi ultimi anni l'Amministrazione comunale ha delegato alla Pro Loco la funzione d'organizzare e coordinare gli eventi di qualche valenza turistica. Forse non valutando appieno la complessità del problema, ma soprattutto perché non si era congiuntamente garantita una sufficiente copertura finanziaria, questa decisione ha dimostrato limiti. Particolarmente si è dovuto constatare che la Pro Loco tende per sua natura a privilegiare le iniziative rivolte verso la comunità locale, indubbiamente più gratificanti, ma insignificanti a livello di promozione turistica. Queste remore non hanno permesso alla Pro Loco, a meno di creare gravi tensioni al suo interno, di promuovere iniziative che difficilmente sarebbero state condivise dai suoi membri più legati a motivi campanilistici tradizionali.

A ciò si deve aggiungere lo sciovinismo di alcuni degli attori agenti nel territorio in settori aventi punti di contatto colla promozione turistica, quali la mancata collaborazione e la pura e semplice ricerca di gratificazione per il loro settore di attività, senza curarsi dell'interesse generale.

Indubbiamente questi sono i punti a cui si dovrà porre riparo, in caso contrario è possibile ogni tentativo di promozione turistica risulti velleitario se non addirittura dannoso. Per ovviare si ritiene sarà necessario redigere un progetto esecutivo di valorizzazione turistica dotato di fondi adeguati, e creare una struttura in grado di porlo in atto, alla quale tutti gli attori agenti sulla scena dovranno fare riferimento. A tal fine si crede opportuno suggerire

la creazione di un assessorato al turismo con a capo una persona avente buona conoscenza del territorio e delle notevoli idiosincrasie dei quattro centri abitati. Se invece si riterrà che la Pro Loco debba continuare nella funzione svolta, pare indispensabile la creazione al suo interno di un organismo separato, cooptando le associazioni esterne meno legate ad interessi campanilistici. Per ottenere risultati apprezzabili sarà essenziale che tale organismo, oltre ad avere una sufficiente dotazione finanziaria, svolga compiti di coordinamento, dotandolo di un pur limitato potere coercitivo, affinché le sue direttive vengano tenute nella dovuta considerazione da tutti.

SETTORI DA OTTIMIZZARE

Esaurite le proposte ai fini del coordinamento e della direzione delle attività di valorizzazione turistica, si procede a elencare le opere necessarie per migliorare l'aspetto del paese nei confronti di un ipotetico turista. Se, come ipotizzato, il visitatore proviene da una città, il maggior interesse lo raccoglierà certamente il centro storico del capoluogo, la forra della Dora Baltea, la collina della Bicocca, la Valle della Motta e i siti archeologici.

- CENTRO STORICO – Indubbiamente la maggior difficoltà incontrata nelle visite guidate al centro storico del capoluogo, è stata l'impossibilità di accedere ai parchi e alle ville nobiliari, al castello Valperga, e parzialmente alle chiese di interesse storico-artistico. Per le chiese si crede sarà sufficiente sollecitare maggior collaborazione da parte del parroco, garantendo maggior sicurezza e contribuendo alle spese di illuminazione, invece per gli altri siti la questione si presenta più complessa. Anche se i rapporti negli ultimi tempi hanno subito un certo miglioramento, in genere si è in presenza di posizioni contrapposte tra l'Amministrazione comunale e le varie proprietà, il che rende ardua una soluzione stabile del problema.

Caso particolare è il castello Valperga, che pur essendo Monumento Nazionale con l'obbligo di renderne possibile la visita risulta accessibile solo con modalità discontinue, e sarebbe utile una presa di posizione incisiva della parte pubblica per giungere a un accordo soddisfacente. In ogni caso la sola via percorribile pare essere quella della stipula di una convenzione che ottenga l'accesso al pubblico in date preordinate.

Nel centro storico esiste la possibilità di attivare tre nuovi affascinanti itinerari storico- paesaggistici. Due, più adatti a persone già in possesso di un certo allenamento, lungo Via Santa Lucia e la strada della Benna, mentre il terzo verso la collina della Bicocca.

Dei primi due, il primo proseguirà lungo l'invaso del fiume sino ai ruderi della cappella duecentesca di santa Maria Maddalena e la casa dei Pontari, tornando in paese attraverso i sentieri che risalgono la forra della Dora Baltea. Il secondo raggiungerà la chiesa campestre dei santi Lorenzo e Giobbe, dove si collegherà agli

itinerari proposti per la visita dell' aurifodina di Bose e del sito archeologico della Ressa.

- SITI ARCHEOLOGICI – In questo caso le visite guidate sono state curate sino ad ora dalle associazioni F. Mondino e Mattiaca ed esiste un percorso attrezzato con cartelli esplicativi e panchine. Altra questione è l'impossibilità di accedere alla collezione di reperti archeologici conservati nella sala consiliare del municipio oltre l'orario d'ufficio. La questione potrebbe essere risolta affidando a un fiduciario una chiave che renda possibile l'accesso alla sala consiliare nei giorni in cui il municipio è chiuso.
- PARCHEGGI – Purtroppo nel centro storico, oltre a quello descritto in precedenza, non esiste un parcheggio atto alla sosta delle automobili di eventuali turisti. Parcheggiare i mezzi in Piazza Camino e Prola e lungo le strade non può essere tollerato, pena il buon esito del progetto. L'unica soluzione fattibile pare essere quella di predisporre navette che in ore preordinate colleghino i parcheggi esistenti nella parte bassa del paese con la sommità della collina. Fare affidamento sul parcheggio privato del castello, salvo nel caso di eventi del tutto particolari, pare un'eventualità troppo aleatoria per essere presa in considerazione.
- SEGNALETICA E VIABILITA' - La segnaletica stradale a scopo turistico attualmente non è adeguata. Mentre la Pro Loco si è attivata a installare delle indicazioni attinenti i vari monumenti e le associazioni culturali hanno realizzato quelle concernenti i siti archeologici, il tabellone collocato in Piazza Mattea Pierino non pare adatto allo scopo. Specificatamente non esistono indicazioni che indichino i siti archeologici e il centro storico lungo le vie del capoluogo e le strade di accesso. In ogni caso lungo le strade che conducono a Mazzè, specialmente quelle che corrono lungo le rive del lago di Candia e il ponte sulla Baltea della statale per Milano, dovrebbero essere installati cartelli che, oltre al nome indichino quali sono le sue attrattive del paese, e l'itinerario da seguire per raggiungerle.
- ARREDO URBANO E PULIZIA - Lo stato dell'arredo urbano e della pulizia di strade e piazze del capoluogo, anche se migliorato negli ultimi tempi, è ancora deficitario. In particolare si dovrebbe evitare la sosta nei pressi dei due gazebi recentemente ridipinti. Inoltre dovrebbe essere risolto lo sconcio dei pali e dei fili elettrici che sovrastano la piazza Mattea come una ragnatela.
- ITINERARI CICLO-PEDONALI - Per ottenerne una valenza ai fini turistici sarebbe necessario che i percorsi dell' Alta Via e delle Pietre Bianche raggiungessero le evenienze paesaggistiche o culturali più importanti del comune, collegandosi con i percorsi di visita alle aurifodine e al sito archeologico. Purtroppo i contatti avuti in passato non lasciano molte speranze, probabilmente gli intenti delle due associazioni che le gestiscono sono orientati verso altri indirizzi.

- VECCHIO MUNICIPIO – Ultimare il riattamento di questo storico edificio è fuor di dubbio il punto nodale del progetto. Attualmente il palazzo non è utilizzabile perché la parte interna è fatiscente, il che compromette l'uso di una delle più importanti strutture del paese. Per il riattamento della parte interna si crede occorrerebbe una cifra considerevole ma in cambio si otterrebbe la valorizzazione di un monumento di pregio, la creazione di infrastrutture indispensabili alla promozione turistica e la rivitalizzazione di una zona del paese ormai spopolata. In caso positivo questi risultati verrebbero raggiunti con la creazione di un locale dedicato a gruppi di lettura e alle attività ludiche di anziani e con la possibilità di usufruire dell'antica sala consiliare per i matrimoni civili. La nascita di un centro di accoglienza e informazione turistica e di locali adatti alla esposizione ed alla vendita di prodotti tipici agricoli e artigianali garantirebbe un riscontro economico. In ultimo, ma forse più importante, collocando al primo piano di questo edificio le collezioni archeologiche ora situate nella sala consiliare del comune e integrandole con la lapide romana ora collocata nella chiesa parrocchiale, nascerebbe un museo di tutto rispetto imperniato sulla storia di Mazzè.

Per l'accoglienza nel centro storico esiste un ristorante di ottima qualità, ma per colmare una evidente lacuna è auspicabile l'apertura, congiuntamente al punto informativo, di un bar aperto nei giorni adatti alle visite.

Per valorizzare Mazzè a livello culturale, approfittando della possibilità dell'esistenza di un accesso separato, le sale al primo piano dovrebbero essere adibite, accanto alla parte museale, a esposizioni e mostre di buona qualità, affidandone la gestione a persone che garantiscano una congrua affluenza di visitatori.

TEMPI DI REALIZZAZIONE

FASE UNO – La prima misura necessaria dovrebbe essere la creazione di una struttura di coordinamento e direzione che sovrintenda alle varie incombenze, assumendosi il compito di rendere partecipi del progetto gli abitanti specialmente del centro storico. Non ha importanza se questo organo verrà realizzato in una delle forme proposte oppure in un'altra ritenuta più idonea, l'importante è che una simile struttura goda di una dotazione finanziaria adeguata e possa operare efficacemente senza essere soggetta a remore.

Il passo successivo dovrebbe essere quello dell'incremento delle visite guidate al centro storico ed siti archeologici, rendendo possibile l'apertura dei tre nuovi itinerari proposti. Per quanto concerne la manutenzione di strade e sentieri sarà necessaria l'opera del settore della Pro Loco interessato a questo genere di lavori. Ovviamente sarà indispensabile porre mano alla segnaletica, alla pulizia delle strade e alla manutenzione dell'arredo urbano specialmente del capoluogo.

FASE DUE – Oltre a quanto realizzato nella fase uno, dovranno essere coinvolte le proprietà degli stabili e parchi del centro storico, nel tentativo di renderne possibile l'accesso al pubblico in date concordate. In autunno si dovrà realizzare una manifestazione di carattere medievale imperniata sulla figura del conte Giorgio Valperga. Oltre ai temi usuali dovrà essere messa in rilievo, mediante conferenze e mostre, la figura del personaggio, invitando a partecipare alla manifestazione i comuni, anche stranieri, che ne perpetuano il ricordo. Nel caso non fosse possibile usufruire del castello, si dovrà adibire allo scopo le strutture alle quali sarà possibile accedere.

FASE TRE - Realizzato quanto previsto nelle due fasi precedenti, i parchi dei palazzi e del castello dovrebbero essere accessibili o perlomeno si dovrebbe averne verificato l'impossibilità. In ogni caso nella primavera sarà necessario porre mano alla realizzazione di una seconda manifestazione imperniata sulle figure della contessa Virginia Basco Ricciardi Lantosca e del conte Eugenio Brunetta d'Usseaux. Come nell'altro caso la parte prettamente rievocativa e scenografica attinente la contessa Basco dovrà essere supportata con conferenze e manifestazioni imperniate sulle figure di Francesco De Sanctis e di Benedetto Croce. Nel caso del conte Eugenio Brunetta d'Usseaux, unico italiano segretario generale del Comitato Olimpico Internazionale, sarebbe oltremodo utile richiederne il patrocinio al CONI, attivando la partecipazione di sportivi famosi.

Al termine della realizzazione, le viste guidate al centro storico, alle aurifodine e al sito archeologico della Ressa dovrebbero essere ormai entrate nella routine, creando a supporto gli avvenimenti di tipo ciclo-podistico amatoriale descritti avanti. In quel momento sarà utile una campagna pubblicitaria nelle città mirata a far conoscere le attrattive di Mazzè alle persone in grado di apprezzarle, contando anche sulla risonanza di quanto verrà esposto nella sala al primo piano del vecchio municipio.

Nel caso che non fosse possibile completare il riattamento il vecchio municipio, a nostro avviso il progetto dovrebbe essere abbandonato perché privo di effetti positivi

CONCLUSIONI

L'associazione Mattiaca ha deciso di porre mano alla redazione di queste riflessioni essenzialmente per far sortire la problematica del turismo a Mazzè dal limbo delle discussioni incongruenti, e perché si vuole verificare se, contrariamente a quanto creduto, la società locale accetti o meno un turismo che potrebbe essere fonte di risorse e lavoro per i giovani di ambo i sessi.

Si valuta in anni il tempo necessario perché sia possibile completare e possa dare frutti un eventuale progetto di valorizzazione turistica, nel frattempo dovrebbe essere esercitata una certa prudenza da parte dell'Amministrazione comunale nell'aderire a iniziative che prevedano il coinvolgimento di Mazzè in iniziative consorziali. Le diverse peculiarità dei paesi

limitrofi potrebbero assumere aspetti divergenti, con la conseguente nascita di interessi contrastanti. Ovviamente le attività ricettive locali dovranno essere migliorate, ma questo non può essere un alibi per non fare perché le strutture esistenti, come già sperimentato, sono in grado di soddisfare le necessità in modo accettabile.

In ultimo si è convinti che una campagna pubblicitaria atta a promuovere le attrattive del comune, messa in opera prima di aver risolto le problematiche sottolineate nei vari capoversi, e soprattutto senza aver completato il riattamento del vecchio municipio non otterrebbe il riscontro desiderato.

Ovviamente quanto argomentato non ha la pretesa di aver esaurito l'argomento. Quelle proposte sono una serie di riflessioni e non hanno la presunzione di essere un progetto, però crediamo che questo documento abbia il merito di porre in luce le potenzialità turistiche del comune di Mazzè, il cui sviluppo non è più eludibile se si vuole ottenere la possibilità di incrementare l'economia locale in maniera coerente.